

# STORIA ECONOMICA

*ANNO V - FASCICOLO II - III*



**Edizioni Scientifiche Italiane**



# SOMMARIO

ANNO V (2002) - N. 2-3

## *Articoli*

- C. BARGELLI, *Il seme della discordia. I conflitti corporativi a Parma nel Settecento: difesa del privilegio o ansia di rinnovamento?* pag. 219
- D. CELETTI, *L'industria navale veneta e olandese in età moderna. Peculiarità e risultati di due modelli di sviluppo settoriale* » 257
- L. DE ROSA, *Il Banco di Napoli e la crisi del 1929* » 291

## *Ricerche*

- F. BOF, *Concimi chimici e modernizzazione: l'Unione cattolica agricola del Veneto (1893-98)* » 365

## *Ricerche in progress*

- E. ALIFANO, *Il feudo nell'età moderna. Gli Acquaviva d'Aragona e lo «Stato d'Atri»* » 407

## *In margine*

- L. DE ROSA, *Alfredo Cottrau e il ponte sullo Stretto di Messina* » 413
- L. DE ROSA, *Le leggi speciali per Napoli.e la Basilicata (1904) e la Puglia* » 419
- L. DE ROSA, *Colonie e istruzione universitaria* » 427

## *Recensioni*

- G. BRANCACCIO, *«Nazione genovese». Consoli e colonia nella Napoli moderna (F. D'Esposito)* » 433
- L. DE ROSA, *Storia delle Casse di Risparmio e della loro Associazione (D. Celetti)* » 436

- Libri ricevuti* » 441

- Indice generale* » 443

- Indice dei collaboratori* » 445



LE LEGGI SPECIALI PER NAPOLI  
E LA BASILICATA (1904)  
E LA PUGLIA

1. La proposta di leggi speciali per l'industrializzazione di Napoli e per lo sviluppo agricolo della Basilicata, fermamente sostenuta da F. S. Nitti, aveva suscitato speranze in altre regioni meridionali. Si riteneva che anch'esse avrebbero potute essere avvantaggiate da specifici interventi statali a loro favore. Spinte in questa direzione vennero infatti dalla Puglia, e soprattutto da Bari. Uno dei consiglieri della locale Camera di Commercio, il cav. Saverio Costantino, per esempio, sottopose alla stessa Camera di Commercio di Bari, che ne discusse nelle sedute del 31 gennaio e del 9 marzo 1903, alcune sue proposte con le quali chiedeva al Governo di favorire nella regione pugliese, e nelle province che ne difettavano, la costituzione di Istituti di Credito che si prefiggessero l'incremento della produzione agricola e industriale, e soprattutto si adoperassero per la creazione di un Istituto di credito locale in Puglia.

Il Costantino attribuiva ad un insufficiente finanziamento delle attività produttive pugliesi la mancata loro trasformazione e crescita. «Pur essendo la Puglia la più forte produttrice di uva – sosteneva – [essa] non e[ra] ancora riuscita ad accreditare presso il diretto consumo un tipo costante di vino;...»<sup>1</sup>. Certo, ammetteva che si era registrato qualche progresso nella provincia di Bari; che, grazie alle Ditte Amoroso e C., C. F. Villagomez, Lorenzo Zotti e C., la provincia era riuscita ad esportare frutta in conserva, «industria nuova per noi e che promette[va] bene»; che, nel Barese, vi fossero stabilimenti vinicoli tra i quali «importantissimi» erano quelli di G. De Bellis, Berner e Schuch, Marstaller e Hausmann, etc.; che non mancassero fabbriche di spiriti, come quella di De Cillis e C., produttrice di Cognac premiato con le massime onorificenze, e inoltre pastifici, mulini, fabbriche di olio

<sup>1</sup> Camera di Commercio di Bari, *Il Credito nelle Puglie*, Relatore, Cav. Saverio Costantino, Bari, 1903, p. 7.

al solfuro, apprezzati stabilimenti meccanici, costruttori di macchine agricole, ecc. Ma, per quanto importanti, tutte queste industrie non erano tali «da poter dare alla provincia altro aspetto che non fosse [quello] agricolo»<sup>2</sup>. Ben altro apparato industriale sarebbe occorso perché il volto del Barese e della Puglia si assomigliasse a quello delle regioni più progredite d'Italia. Le cause che impedivano questo maggiore sviluppo dovevano, a suo dire, «ricercarsi in massima parte nel deficiente credito». E aggiungeva che se la provincia di Bari, a partire dal 1860, aveva compiuto «progressi – relativamente considerevoli – nell'agricoltura e nell'industria; [questi] progressi, che oggi constatiamo, li d[ovette] in massima parte al credito». V'era stato, anzi, un tempo in cui – anche nel Barese – le banche avevano fatto a gara a forzare il lavoro; ad offrire agli operai i mezzi per lo sviluppo della loro attività, e si era trattato del periodo di maggior incremento, quello nel quale, oltre che l'agricoltura e il commercio, ad avvantaggiarsene maggiormente era stata «l'industria edilizia», la quale aveva spinto alacremente la sua attività, costruendo in Bari in poco tempo la città nuova<sup>3</sup>. Ma tale «situazione durò un momento cui seguì un periodo di reazione tale che impose di fermarsi sulla via dello sviluppo agricolo e commerciale». Per ritornare a quel «momento» bisognava, secondo il Costantino, «suscitare il credito nella nostra provincia, considerandolo una civile necessità, e [adoperarsi per] vederlo vitale come altrove.» Ma in che modo?

Il Costantino riconosceva che le uniche banche sulle quali il commercio «serio» barese poteva contare erano la sede della Banca d'Italia e quella del Banco di Napoli, due Istituti che, «vincolati da leggi e regolamenti imposti dallo Stato a garanzia dell'emissione cartacea, e quasi asserviti allo Stato, [erano] [però] i meno adatti allo sviluppo industriale di una regione». Il Costantino faceva osservare che, nel maggio 1902, su 237 milioni circa di sconti che i tre Istituti di emissione [il terzo era il Banco di Sicilia] avevano consentito in tutta Italia, l'Italia settentrionale ne aveva usufruito per 162 milioni, e l'Italia meridionale per soli 61 milioni circa; e, quanto alla provincia di Bari, ne aveva ottenuti solo 5,8 milioni. In particolare, il Banco di Napoli, nello stesso mese di maggio 1902, su 55 milioni di sconto e 5 milioni di anticipazioni concessi, ne aveva assegnati solo 15 milioni, cioè un quarto, a tutto il Mezzogiorno continentale, mentre nella sola Genova

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 11.

ne aveva rilasciati 21, a Milano 14, ecc<sup>4</sup>. In breve, secondo il Costantino, nell'insieme, il Banco di Napoli e la Banca d'Italia concedevano in provincia di Bari uno sconto mensile medio di 5.500.000 lire, contro uno 12 volte più grande a Genova, 8 volte di più a Milano, di entità doppia a Firenze e a Torino<sup>5</sup>.

Non era tanto la modestia dei flussi di credito destinati al Mezzogiorno che il Costantino considerava responsabile dello scarso progresso economico conseguito dal Mezzogiorno, e dalla provincia di Bari in particolare, quanto piuttosto la limitatezza degli istituti di credito che vi operavano. Constatava che «inconvenienti simili in tutti i paesi po[teva]no verificarsi, ma la molteplicità degli istituti di credito altrove esistenti [impediva] che le conseguenze della loro trascurata amministrazione ricadessero sul commercio locale»<sup>6</sup>. E ricordava che in Alta Italia, oltre che gli Istituti di emissione, vi erano colossi finanziari come la Banca Commerciale, la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, il Credito Italiano, la Banca Popolare, ecc.

Non era il lavoro di sconto che si riteneva necessario per l'incremento industriale della provincia. «È necessario un Istituto di credito – spiegava – che s'interessi con capitali propri in imprese industriali, commerciali, agricole, suscitando la vita industriale, introducendo nei vari rami del lavoro barese i nuovi e più recenti portati della civiltà». Solo allora, ad avviso del Costantino, il credito avrebbe potuto imprimere una spinta determinante allo sviluppo economico della regione e, in particolare, del Barese. Argomentava che «quando il lavoro provinciale sapesse di poter contare su di un importante Istituto di credito... si farebbe vivo, e l'era del risorgimento del lavoro barese-pugliese verrebbe coll'istituzione di tale Banca»<sup>7</sup>. Ma quali le caratteristiche dell'invocato Istituto di credito?

Esso avrebbe dovuto avere: 1) un capitale sociale di almeno 10 milioni interamente versato; 2) sede a Bari e rappresentanza in tutti o nei principali comuni della provincia; 3) un'amministrazione e direzione efficienti sotto tutti i riguardi; 4) un capitale immobilizzato e uno sviluppo di lavoro unicamente nella provincia di Bari; 5) una metà del capitale avrebbe dovuto essere cioè immobilizzato in partecipazioni al capitale sociale di aziende industriali, agricole, commerciali, che avessero avuto residenza e produzione nella provincia di

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 14.

<sup>5</sup> *Ivi*, p.16.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 17.

Bari; 6) l'altra metà del capitale avrebbe dovuto essere utilizzato a servizio e protezione delle aziende sane, nelle quali sarebbe stato interessato l'Istituto e in quelle che non avessero ricevuto alcuna partecipazione del citato Istituto.

Il Costantino riconosceva che era difficile che un Istituto con siffatte caratteristiche potesse venirsi a stabilire spontaneamente a Bari, e che le disponibilità di risparmi esistenti nel Paese potessero affluire nella provincia per investirvisi. Auspicava, perciò, che il Governo fissasse un incentivo, cioè un premio annuale per la durata di un decennio, tale da assicurare al capitale da investirsi nel citato Istituto di credito un interesse che non avrebbe dovuto essere inferiore al 2-2,5%, prescindendo dagli utili che l'impiego di detto capitale avrebbe potuto assicurare. Lo Stato avrebbe dovuto, insomma, corrispondere all'Istituto di credito, supposto che il suo capitale fosse stato di 10 milioni, un contributo di 200-250mila lire per dieci anni, ritenendo che tale contributo sarebbe stato poi ampiamente ripagato dall'incremento della produzione industriale. E non si trattava di un contributo ingiustamente versato, dal momento che la terra di Bari versava annualmente all'erario 27 milioni e mezzo, e ne riceveva solo 13 per retribuzioni dei servizi pubblici<sup>8</sup>. Non valeva, secondo il Costantino, insinuare che la richiesta di Bari sarebbe stata avanzata anche da altre province. Il Costantino era convinto che se una metà delle province che costituivano allora l'ex Regno di Napoli si fosse trovata in condizione di sollecitare un tale contributo, l'esborso da parte dello Stato sarebbe stato di 6 milioni circa e limitato a un decennio<sup>9</sup>.

2. Il documento Costantino votato dalla Camera di Commercio di Bari fu fatto largamente circolare, e inviato anche a Miraglia, cioè al Direttore Generale del Banco di Napoli, che lo lesse con estrema attenzione, sottolineandolo e commentandolo, a margine, in più di un punto. Tra l'altro, annotò che «la Commerciale ed altri grandi Istituti di credito se [avessero] trov[ato] buon lavoro a Bari, non lo [avrebbero] rifiu[tato]»<sup>10</sup>; che le cifre riferite sugli impieghi del Banco nel Mezzogiorno e a Bari non erano esatte, rilevando che a Bari il Banco aveva sempre riservato maggiori assegnazioni che non a Genova<sup>11</sup>; che compito degli Istituti di emissione non era quello di fornire capitali

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 24.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 14.



per impianti, ossia immobilizzare biglietti<sup>12</sup>; e che, «in sostanza, agli Istituti di emissione si domanda[va] maggior larghezza di sconto, e forse un concorso nelle 250mila lire che si vorrebbero assicurare per 10 anni alla Banca da sorgere»<sup>13</sup>. E di queste sue osservazioni, ricevuto il testo di Costantino dal Ministero, non mancò di fare edotto il proprio Consiglio di amministrazione<sup>14</sup>.

3. Oltre che a Miraglia la proposta Costantino-Camera di Commercio di Bari fu inviata anche al Ministro di Agricoltura Industria e Commercio, che, nel Ministero Zanardelli allora in carica, era, dal 4 agosto 1901, il deputato romano Guido Baccelli, che, superata l'estate, provvide nell'autunno a nominare una Commissione di studio, della quale chiamò a far parte i rappresentanti di vari Istituti di emissione e di credito, tra cui lo stesso Miraglia, che accettò l'incarico<sup>15</sup>.

Quando la commissione fu costituita il governo Zanardelli era alle ultime battute. Cadde il 19 ottobre 1903, cioè circa venti giorni dopo, sostituito dal 2° governo Giolitti, con L. Luzzatti al Ministero del Tesoro e Luigi Rava a quello di Agricoltura, Industria e Commercio. Entrambi si dichiararono favorevoli all'iniziativa e l'on. Rava confermò la composizione della Commissione<sup>16</sup>, convocandola per il 17 dicembre. E Miraglia, prima di parteciparvi, convocò il suo Consiglio di amministrazione per ribadire il suo contrario avviso all'iniziativa. Vi difese l'azione svolta dal Banco a Napoli, ricordando che se l'azione da esso svolta «nell'Alta e Media Italia e[ra] salita dal 1897 ad oggi da 24 a 37

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>14</sup> Banco di Napoli, Consiglio di Amministrazione, Verbali, 8 luglio 1903.

<sup>15</sup> Ne facevano parte:

- 1) Comm. Luigi Cavallini, per la Banca d'Italia;
- 2) Comm., Avv. Nicola Miraglia, Direttore Generale del Banco di Napoli;
- 3) Comm. Ing. Giuseppe Speroni, sen. del Regno, Presidente della Cassa di Risparmio di Milano;
- 4) Cav. Avv. Federico Regna, Direttore Generale dell'Opera Pia S. Paolo, Torino;
- 5) Cav. Giuseppe Costantino e Cav. Giuseppe De Bello, Camera di Commercio di Bari;
- 6) Cav. Prof. Francesco Marzano, Camera di Commercio di Lecce;
- 7) Cav. Nicola Pavoncelli, Camera di Commercio di Foggia;
- 8) Comm. Dott. Vincenzo Magaldi, Ispettore generale del Credito e della Previdenza. Il decreto ministeriale è del 10 ottobre 1903 ed è nelle Carte Miraglia. Notizie dell'istituzione e composizione della commissione è anche in *L'Araldo*, Bari, 31 ottobre-1 novembre 1903, p. 3. Si ringrazia il dott. G. N. Miraglia per aver voluto cortesemente consentirmi di consultare le carte del suo autorevole nonno.

<sup>16</sup> Il Ministro Rava a Miraglia, 8 dicembre 1903, in Carte Miraglia.

milioni di lire, nel Mezzogiorno e[ra] salita da 16 a 33 milioni di lire», mentre «a Bari specialmente, dove il collocamento era al 1897 di solo un milione e mezzo, aveva raggiunto i 7 milioni». Nel complesso, pertanto il movimento totale degli sconti nel Mezzogiorno era salito da 80 a 116 milioni. Cifre che dimostravano, a suo avviso, che l'iniziativa e il commercio attingevano largamente al Banco di Napoli, per quanto quest'ultimo dovesse procedere con prudenza, «ammaestrato dal passato disastroso, cui la provincia di Bari [aveva] contribui[to] per circa 18 milioni di perdite, di cui 2 e mezzo per mutui agrari»<sup>17</sup>.

Nella riunione della Commissione, alla quale parteciparono, oltre Miraglia, i rappresentanti delle Camere di Commercio di Lecce e Bari, il presidente della Cariplo, sen. Speroni, e il rappresentante dell'Opera Pia del S. Paolo di Torino, il dibattito fu vivace e si protrasse per due riunioni. Miraglia vi illustrò il contributo recato dal Banco, avvertendo che il Banco non avrebbe potuto fornire capitali per la costituzione del nuovo istituto. Quanto ai rappresentanti degli Istituti dell'Alta Italia, si erano riservati di informare le loro amministrazioni, ma difficilmente – si riteneva – avrebbero potuto «accordare contributi materiali»<sup>18</sup>.

Se i rappresentanti degli Istituti presenti nella Commissione apparivano contrari alla concessione di contributi per la costituzione di enti creditizi intermedi in grado di assumere partecipazioni dirette in attività produttive, non per questo il governo, che non poteva procedere alla formazione di banche pubbliche, sembrò rassegnato all'immobilismo. Convinto che la principale fonte della ricchezza meridionale fosse l'agricoltura, si dichiarò favorevole alla «costituzione di numerosi e svariati enti locali nei quali converg[essero] gli interessi dei piccoli e medi agricoltori, e che si rend[essero] intermediari del credito fra questo cetto di persone e i maggiori Istituti sovventori». Gli enti in questione avrebbero dovuto essere i *Monti Frumentari*, con la duplice funzione di effettuare prestiti in natura o in danaro sopra pegno di scorte e prodotti agricoli; ed anche le *Casse agrarie* derivanti dalla trasformazione di Monti Frumentari o di Opere Pie di credito, oppure costituite in forma cooperativa; od ancora i *ConSORZI agrari* aventi per scopo di realizzare le condizioni economiche del minimo costo per tutto ciò che riguardasse la produzione agricola e facilitasse la vendita di prodotti; o, infine, le *Casse provinciali*, organi maggiori e di diversa natura che, destinati a provvedere allo sviluppo degli al-

<sup>17</sup> Banco di Napoli, Consiglio di amministrazione, Verbali, 15 dicembre 1903.

<sup>18</sup> *Ivi*, Verbali, 23 dicembre 1903.

tri enti ora enumerati, con lo stimolare e integrare l'azione mediatrice di secondo grado fra i maggiori e minori Istituti, distribuissero fra questi ultimi il credito in ragione della rispettiva potenzialità.

Ma il governo non puntava a promuovere soltanto la diffusione del piccolo credito nelle campagne e la lotta all'usura; intendeva anche incoraggiare le industrie che nel Mezzogiorno adriatico erano in gran parte un prodotto spontaneo dell'economia agraria. Persuaso che tanto l'industria quanto l'agricoltura dovessero essere incoraggiate con adeguati istituti creditizi, in quanto l'incremento dell'una si riverberava sull'altra, e le generali condizioni economiche della regione non ne sarebbero sollevate se non si alimentasse, ad un tempo, il progresso agricolo e quello industriale, il governo avvertiva «la necessità di fondare [nella regione] un Istituto di credito che [avesse] lo scopo di impiegare il danaro in operazioni sicure con industriali e commercianti e partecipasse alla costituzione di imprese, suscitando e stimolando in ogni miglior modo le iniziative locali». E tuttavia, poiché il governo non poteva promuovere la costituzione di tale Istituto senza l'appoggio «materiale e morale» dei maggiori Istituti di credito e di risparmio, e specialmente degli Istituti di emissione, ogni decisione veniva subordinata all'adesione e al contributo di questi ultimi<sup>19</sup>. Il governo scaricava insomma sul sistema bancario la sua impotenza a venire incontro alle richieste della Puglia. I rappresentanti di questi Istituti avrebbero dovuto pertanto sollecitare gli organi dei propri Istituti ad accogliere la proposta del governo. Nessuno di questi Istituti sembrò acconsentire alla proposta. Per quanto concerne il Banco di Napoli, il suo Consiglio di amministrazione, investito del problema il 20 gennaio 1904, e udita la relazione del suo Direttore Generale, Miraglia, confermò quanto aveva già deliberato nelle tornate dell'8 luglio, del 15 e del 23 dicembre, e cioè che il Banco, il quale esercitava già la sua benefica influenza nel Mezzogiorno, non era in grado di concedere capitali per la costituzione del nuovo Istituto, avendo «il precipuo dovere di non derogare dalla sua finalità della ricostituzione del proprio patrimonio». E per la stessa ragione respingeva la domanda di capitali per l'istituzione della Cassa provinciale di credito a Potenza, di cui si era discusso nella seduta del 15 dicembre 1903<sup>20</sup>.

Quest'orientamento, che pure aveva deluso gli ambienti economici baresi, sembrò non scoraggiarli del tutto se, qualche mese dopo, il *Corriere della Puglia* tornò sulla questione, ribadendo che non si sarebbe

<sup>19</sup> Estratto del Verbale dell'adunanza della Commissione del 17 dicembre 1903. *Ivi*.

<sup>20</sup> B.N., CA, Verbali, 20 gennaio 1904.

«mai ripetuto abbastanza la necessità che la questione del credito in Puglia [dovesse essere] senza indugio risolta». E mentre si elogiavano i Ministri Luzzatti<sup>21</sup> e Rava, che avevano mostrato un immediato vivo interesse per le richieste della Camera di Commercio di Bari, si rilevava, «col più vivo rammarico», che la loro sollecitudine non era stata «condivisa dalla Commissione ministeriale dei rappresentanti degli Istituti di credito». Il giornale stigmatizzava il fatto che lo Stato si accingeva a impegnarsi con grosse somme a favore della Basilicata, e con somme non meno vistose a favore dell'industrializzazione di Napoli, e trascurava del tutto le province pugliesi. Nello stigmatizzare tutto ciò, teneva, però, a precisare che non era mosso da alcuno spirito di rivalità. «Siamo anzi compiaciutissimi – sottolineava – che si sollevano le condizioni delle province meridionali, ma non vorremmo che le Puglie, le cui sofferenze tanto hanno contribuito a dare l'impronta alla questione meridionale, restassero ultime». Convinto che la proposta Costantino non fosse destinata ad avere un positivo futuro, affidavano ogni possibilità di avanzamento creditizio alla deputazione pugliese, perché senza dare tregua al Ministero, si adoperasse per conseguire «risultati pronti e pratici e di confortare del suo strenuo appoggio le disposizioni benevoli del Ministero verso di noi»<sup>22</sup>.

LUIGI DE ROSA

<sup>21</sup> Luigi Luzzatti era – si è detto – Ministro del Tesoro.

<sup>22</sup> *Il Credito nelle Puglie*, in *Corriere delle Puglie*, Bari, 25 febbraio 1904.